

UNA PUNTUALIZZAZIONE ATTESA DA MOLTI

Ricevo, e sono lieto di portare a conoscenza di tutti i poeti lineari e non,

il seguente intervento di **MATTEO VERONESI**

in risposta al testo di *Spartaco Gamberini*

apparso su **IPPOCRENE**, Sezione *Letters*

GIOCATO SULLA METAFORA DEL LABIRINTO

No, il poeta della Singlossia non arriverà mai alla *poesia* intesa nel senso tradizionale, alla poesia pura e propria. Si smarrirà nel labirinto, non ne verrà a capo, non riuscirà a raggiungerne il cuore segreto. Eppure la sua poesia sta, paradossalmente, proprio in questa impossibilità, in questo smarrirsi, in questa "sfida al labirinto", come direbbe

CALVINO

appassionante e vitale proprio perché persa in partenza. Un'erranza del senso, insomma, un *entrelacement* sconfinato fra codici, linguaggi, suggestioni, messaggi. Lo stesso discorso teorico, con la sua tensione intellettuale e insieme giocosa, con il suo meditato e laborioso *ludus*, il suo assiduo ed ingegnoso *pàighnion* avrebbero detto i poeti ellenistici, è già di per sé, esso stesso, poesia, *pòiesis*, esso stesso creatività e creazione. Il tradizionale confine fra teoria artistica e realizzazione si attenua; forse, il momento teorico finisce per prevalere sulla creazione vera e propria, per attrarla ed assorbirla nel proprio spazio e dominio, anche perché, espresso in una scrittura appassionata ed immaginosa,

**che non ha la freddezza della formulazione accademica
né il tono assertivo e un po' terroristico
(come fu a volte quello del Gruppo 63)**

del proclama, del programma, della dichiarazione d'intenti, è esso stesso, anche stilisticamente, arte e poesia. Forse il poeta della singlossia non entra nemmeno nel labirinto: il suo sforzo creativo si arresta sulla soglia, consiste nell'avventura dello sguardo che ne segue le tortuose trame dall'esterno, o le intuisce, o le immagina, o ne immagina altre ancor più affascinanti.

Matteo Veronesi

